

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XII LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE  
CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO**

---

**7° Resoconto stenografico**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 MARZO 1995**

---

**Presidenza del presidente MENSORIO**

## INDICE

Presidente MENSORIO . Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>	CASCIANI ..... Pag. 5, 7, 18
CANESI ..... 13, 21, 23 e <i>passim</i>	PANATI ..... 4, 5, 6 e <i>passim</i>
FALQUI ..... 6, 10, 12 e <i>passim</i>	VEZZALINI ..... 19, 20, 21 e <i>passim</i>
GREGORELLI ..... 6, 7, 14 e <i>passim</i>	CAMARDA ..... 18, 22, 34
GRITTA GRAINER ..... 5, 20, 22 e <i>passim</i>	
MERIGLIANO ..... 9, 10, 20 e <i>passim</i>	

*I lavori hanno inizio alle ore 18.*

*Interviene, ai sensi del comma 5 dell'articolo 24 del Regolamento interno, il dottor Renato Camarda.*

*AUDIZIONE DEL SIGNOR VITO PANATI E DEL DOTTOR CLAUDIO CASCIANI*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor Vito Panati e del dottor Claudio Casciani.

Si tratta di una audizione di grande importanza. Nell'ampia programmazione delle nostre audizioni, quella di oggi dovrebbe realmente costituire per noi un momento importante. Siamo già da alcuni giorni proiettati in modo particolare sulla tematica della politica di cooperazione con la Somalia e su questo versante abbiamo peraltro riscontrato alcuni aspetti interessanti; però abbiamo anche ritenuto necessario andare oltre perchè gran parte della nostra indagine verte sempre sull'attività delle navi: navi che sono state date dal nostro paese alla Somalia, navi che hanno rappresentato un momento di sviluppo e di grande stimolo per le attività commerciali o che comunque indubbiamente hanno avuto un forte rilievo su questo fronte; però il rilievo maggiore è stato quello relativo appunto alle finalità delle attività delle navi.

Fondamentalmente il nostro interesse era di capire quale ruolo ha avuto il nostro paese nell'attività delle navi, se è vero che in effetti l'Italia ha donato delle navi alla Somalia, perchè a questo si riferisce il nostro interesse, mentre poi tutte le conseguenze legate alle attività commerciali delle navi riguardano la responsabilità della Somalia e di coloro che in prima persona detengono questa responsabilità.

Di volta in volta è stata chiamata in causa l'attività svolta, e quindi quale tipo di trasporto merci riguardava queste navi, in che modo si possono cogliere i legami ed i collegamenti più articolati tra l'attività delle navi e alcuni fenomeni che sono sotto gli occhi di tutti e sono stati registrati nei vari capitoli delle indagini, sia della nostra Commissione sia della magistratura ordinaria. I colleghi sono già a conoscenza della necessità di questa audizione; per cui, senza dilungarmi, vorrei a nome di tutti i componenti della Commissione ringraziare il signor Panati ed il dottor Casciani, che si sono resi disponibili ad intervenire in questa sede, pur fra molte difficoltà; per la verità, loro hanno dimostrato un'elevata e nobile sensibilità nel voler dare un fattivo contributo all'approfondimento delle nostre indagini.

Do quindi la parola al dottor Panati perchè ci fornisca una panoramica, una sintetica illustrazione del ruolo che hanno avuto le navi. In effetti tali navi, per quanto siano state donate dal nostro paese alla Somalia, alla fine richiedevano una particolare competenza per la loro gestione ed il dottor Panati è un esperto, essendo un autorevole imprenditore e quindi una persona che su questo fronte aveva tutte le qualità per

dare il proprio contributo. A seguito del fattivo contributo che egli ha dato all'attività svolta dalle navi, può fornire alcune informazioni importanti per cogliere ulteriori legami fra le navi e le attività commerciali, e quindi le responsabilità connesse a questa vicenda.

Dopo le esposizioni del signor Panati e del dottor Claudio Casciani, tutti i colleghi che vorranno potranno intervenire per rivolgere delle domande circostanziate ai nostri ospiti.

*PANATI.* Signor Presidente, ringrazio l'intera Commissione per averci invitato a questa audizione, che ritengo possa aiutare a fare chiarezza su tutta questa storia delle navi Shifco. Tutti voi avete letto, dopo la morte della giornalista Ilaria Alpi, molte supposizioni e molte voci circa i trasporti delle navi Shifco, dei pescherecci e della nave da carico. Vorrei cominciare facendo la storia dei miei rapporti, dei nostri rapporti come azienda, con la Shifco. La Shifco è una società dello Stato somalo, creata per la gestione dei cinque pescherecci donati dalla Cooperazione italiana allo Stato somalo. Insieme a questi cinque pescherecci era stata donata anche una nave da carico, che doveva fare da appoggio, da rifornimento del gasolio, da *bunker* e da trasbordo della merce (perchè in Somalia non esistono porti dove sia possibile fare il «bunkeraggio», nè porti per poter trasportare questa merce alla fine della campagna di pesca, che dura abitualmente dai due ai tre mesi).

Fino al giugno del 1993 i rapporti che la nostra azienda (ed io personalmente) ha avuto con la Shifco sono stati solo di natura commerciale; la Shifco produceva determinati volumi di merce, a seguito dell'attività di pesca, ma non li vendeva a noi in esclusiva; dall'inizio della sua attività, ogni volta che terminava una campagna di pesca, la Shifco chiedeva ai tre, quattro o cinque più importanti importatori italiani un'offerta sulle partite di merce che aveva a disposizione. Erano partite abbastanza significative, dalle 500 alle 1.000 tonnellate di pesce per volta, per cui erano poche le aziende che potevano partecipare all'acquisto dei lotti che venivano trasbordati sulla nave da carico. Io ho vissuto tutta la storia della Shifco dalla parte del commerciante-cliente; inizialmente era la Sec di Viareggio che gestiva le navi; dopo averle costruite, aveva ottenuto dalla Shifco, società somala, la loro gestione, perchè sicuramente i somali non erano in grado di gestirle nè avevano la tecnologia adatta a farlo. Vi era un comandante d'armamento, vi era un contabile, vi erano vari ufficiali di navigazione e ufficiali di pesca italiani a bordo di questi pescherecci, mentre l'equipaggio era somalo. La parte manovale era svolta dai marinai somali, la parte tecnica era svolta da ufficiali italiani.

La Sec ha gestito queste navi per circa 5-6 anni occupandosi anche della commercializzazione della merce. L'ingegner Mugne, che era il presidente della Shifco, risiedeva in Somalia e non si occupava della commercializzazione e della merce. Un giorno egli è apparso in Italia e ha cominciato a interessarsi della commercializzazione del pesce per gestirla in prima persona, senza più concedere ad altri tramite la Sec l'esclusiva della gestione della contrattazione dei prezzi. Ecco qual è stato il mio contatto con l'ingegner Mugne, che tuttora è il presidente della Shifco. Dopo un po' di tempo egli è venuto in contrasto con la Sec nella gestione di queste navi e ha costituito un'altra società con i signori

Malavasi della Giza di Reggio Emilia; hanno creato una società che si chiamava Shifco-Malit e che prese in affitto dalla Shifco i cinque pescherecci e la nave da carico. Si fece un contratto di dieci anni fra Shifco e Shifco-Malit per l'affitto dei cinque pescherecci e della nave da carico.

Questo avveniva intorno al 1990-1991; a seguito di questa operazione, il personale italiano, che prima operava presso la Sec di Viareggio, fu trasferito a Reggio Emilia presso la Shifco-Malit. All'epoca, i miei rapporti erano con Malavasi e con la Shifco.

GRITTA GRAINER. Mi può dire l'anno in cui avvenne il passaggio?

CASCIANI. La Shifco Malit S.r.l venne costituita l'8 gennaio 1990 a Mogadiscio e in data 8 novembre 1990 assunse in locazione le navi dalla Shifco, che le aveva avute in gestione dallo Stato somalo. Quindi questi fatti vanno collocati, cronologicamente, nell'anno 1990.

PANATI. Dopo due anni di affitto, la Shifco-Malit registrò un deficit di circa due miliardi e il Malavasi non se la sentì più di andare avanti. Tra i motivi di questo buco vi era anche il fatto che due pescherecci nuovi, alla prima campagna di pesca, erano andati in avaria. Ora, come voi sapete, quando una nave va in avaria, restano tutti i costi fissi a fronte di una produzione inesistente; è come se un albergo, pur avendo tutto il personale, non potesse occupare neanche una camera. La società quindi andò in rosso e perdette circa un miliardo e mezzo in poco più di un anno; ora, poichè venne imputata alla Sec la responsabilità d'aver sbagliato gli alberi motore, il Mugne riuscì a far sì che la partecipazione di Malavasi, che non voleva più andare avanti in quest'avventura in cui perdeva soldi, venisse acquistata dalla Sec di Viareggio, il che consentì a Malavasi di recuperare parte dei soldi persi fino a quel momento. In sostanza, avvenne un passaggio di quote della Shifco-Malit tra Malavasi e la Sec di Viareggio. A questo punto, gli italiani che facevano parte del *team* della Shifco vennero ritrasferiti nuovamente a Viareggio presso la Sec, unitamente alla gestione della società Shifco-Malit, che - lo ricordo - aveva in affitto i cinque pescherecci e la nave da carico. Il mio ruolo, fino a quel momento, è sempre stato quello di cliente della Shifco. Nei primi mesi del 1993, verso la primavera, ricevetti una serie di visite da parte del dottor Pozzo, titolare della Sec di Viareggio, nel corso delle quali costui mi disse che la sua azienda aveva dei problemi economici e che non se la sentiva più di gestire le navi, perchè ciò richiedeva uno sforzo economico piuttosto elevato. Pertanto, dal momento che io ero il cliente più importante della Shifco e che avevo buoni rapporti con Mugne, mi invitava a intervenire nella gestione delle navi e a comprare la sua quota. A una simile richiesta, risposi negativamente, sostenendo di non aver mai fatto l'armatore in vita mia e di essere solo un commerciante di pesce. Il dottor Pozzo insistette perchè io rilevassi la sua quota e tenemmo anche una riunione a Viareggio, presso la Sec, alla presenza dei commercialisti dell'azienda, dalla quale fra l'altro emerse che la Shifco-Malit non aveva libri sociali perchè erano in Somalia, non teneva scritture contabili: insomma venne fuori che vi era una grande confu-

sione intorno alla società. Pertanto, decidemmo di non comprare la quota perchè non volevamo entrare in una azienda all'interno della quale non vi era chiarezza. Venne stabilito invece successivamente che, come P.I.A. di Gaeta, avremmo partecipato, insieme alla Shifco, alla gestione e quindi la Shifco-Malit venne messa in liquidazione.

Riassumendo, quindi, nel giugno 1993 uscì di scena la Sec e la Shifco-Malit, che aveva in affitto i pescherecci e la nave da carico, venne messa in liquidazione e ritornò *in bonis* la Shifco, ossia l'ente di Stato somalo delegato a gestire le navi.

GREGORELLI. Si tratta di una storia un po' complicata.

PRESIDENTE. Rimane il fatto che, al di là della donazione delle navi alla Somalia, l'Italia ha avuto un ruolo anche nella loro gestione e questo è un aspetto importante.

PANATI. In sostanza, il nostro ruolo come azienda, fino al giugno 1993, è stato soltanto quello di cliente; poi, nel giugno 1993, a seguito del ritiro della Sec e della messa in liquidazione della Shifco-Malit, la P.I.A. di Gaeta e la Shifco stipularono un regolare contratto di gestione delle navi. Al momento della liquidazione, la società Shifco-Malit presentava delle perdite che però la Sec si impegnò a ripianare: questo era un vincolo che io avevo posto al dottor Pozzo, nel senso che, come P.I.A., avrei dato una mano nella gestione delle navi purchè lui passasse la società senza debiti. Il dottor Pozzo quindi si impegnò a pagare tutta la cifra relativa alla gestione pregressa e, da lì in poi, noi cominciammo ad intervenire finanziariamente, anticipando anche delle somme. Dovete sapere infatti che le navi, per cominciare a produrre, hanno bisogno di una serie di operazioni, quali il «bunkeraggio», il rifornimento, l'approntamento delle reti e così via, per le quali è necessario anticipare dei soldi. Il ruolo della P.I.A. fu appunto quello di cominciare ad anticipare, al posto della Sec, le somme necessarie e dunque da quel momento cominciò la nostra gestione diretta delle navi. In conseguenza di ciò, il solito personale, partito da Viareggio, poi andato a Reggio Emilia, quindi ritornato a Viareggio, venne trasferito a Gaeta.

FALQUI. Si riferisce ai dipendenti italiani della Shifco-Malit?

PANATI. Sì.

FALQUI. Quando costoro vennero trasferiti a Gaeta?

PANATI. Nel giugno 1993.

GREGORELLI. Quando la Shifco chiese di riavere le azioni dei pescherecci?

PANATI. Non delle navi, ma dell'affitto dei pescherecci, perchè la proprietà dei mezzi è sempre stata dello Stato somalo; la Shifco-Malit aveva in affitto, per dieci anni, i pescherecci, ma - ripeto - la loro proprietà è sempre stata dello Stato somalo.

GREGORELLI. C'è una documentazione che dimostrerebbe che ad un certo punto la Somalia chiese in restituzione il pacchetto azionario di proprietà delle navi, dopo il passaggio alla Sec delle azioni di Malavasi. È così?

PANATI. No, il pacchetto azionario della proprietà della navi è sempre stato nelle mani della Shifco. La Shifco-Malit aveva un contratto di affitto - e non di gestione - di 5 pescherecci e della nave da carico per 10 anni. Di questo sono certo.

Successivamente, il Pozzo ha comprato la quota di Malavasi, cioè della Shifco-Malit che aveva in affitto le navi.

GREGORELLI. Ma di chi era la proprietà delle navi?

PANATI. Della Shifco, cioè di una società di Stato somala.

GREGORELLI. A me risulta che le azioni stavano presso la Banca d'Italia, e che un giorno la Shifco le richiese.

PANATI. Probabilmente ciò è avvenuto prima del mio intervento.

GREGORELLI. E risulta che ad un certo punto Pozzo abbia detto alla Shifco: se volete indietro le vostre azioni, azzerate il capitale sociale.

PANATI. Ciò riguarda più il funzionamento della società che non la questione azionaria.

GREGORELLI. Pensavo che ciò era avvenuto in quello stesso periodo, e questo mi avrebbe aiutato a capire come il Pozzo ha potuto fare il «mago» su questa operazione.

PANATI. Faccio presente che noi non abbiamo mai avuto nulla a che fare con la cooperazione, per cui ci è sconosciuto anche questo episodio che lei ha rammentato. Fino al mese di giugno 1993 noi siamo stati clienti della Shifco-Malit.

CASCIANI. Questo contratto di cui ha parlato il signor Panati e sul quale si fonda il mandato ricevuto dalla Shifco a gestire queste navi in favore della P.I.A., una società di Panati, risale al 29 giugno 1993. Quindi, dal punto di vista contrattuale, prima di tale data lui era soltanto un cliente come tanti altri, per cui non può conoscere questi passaggi di quote azionarie relative alla posizione di Pozzo o di Malavasi. Lui però acquisì questo mandato e la gestione delle navi - così come vi ha spiegato - attraverso un regolare contratto registrato il 29 giugno 1993. È da quel momento che iniziò una collaborazione diversa sul piano contrattuale e su quello gestionale. Dei fatti precedenti non credo che lui ne sia a conoscenza, se non per sentito dire.

PANATI. Nell'agosto del 1993 si verificò un episodio molto importante. All'arrivo di questa nave da carico della Shifco, sempre con il pe-

scato e con il solito trasbordo - ciò avveniva ogni tre o quattro mesi -, al comandante pervenne un *fax* dell'Unosom 2, che chiedeva di bloccare lo sbarco perchè sarebbe salito a bordo un suo rappresentante per controllare il carico. L'inviato del generale Howe, comandante dell'Unosom 2, fu l'avvocato Ataidika, che si trattene tre giorni a Gaeta per chiarire la gestione di queste navi di proprietà dello Stato somalo. Egli arrivò dicendo che, poichè di fatto lo Stato somalo non esisteva più e non vi era alcun suo rappresentante, l'Unosom 2 lo avrebbe sostituito, occupandosi anche di tutti i beni della Somalia.

Egli prese conoscenza di tutti i documenti, gli spiegammo quale era il ruolo della P.I.A. e cosa avevamo fatto fino a quel momento; dopo di che, gli abbiamo mostrato tutti i conti. Dopo circa due giorni di discussioni, abbiamo concluso un accordo con l'Unosom 2, tramite il rappresentante del generale Howe, per gestire insieme alla P.I.A. questi pescherecci di proprietà dello Stato somalo.

Sottoscrivemmo questa lettera di intenti e chiedemmo a lui che ci facesse avere le credenziali in base alle quali lui o il generale Howe avevano i poteri per potersi sostituire allo Stato somalo nel gestire questi beni della Somalia. Passato un mese dalla sottoscrizione di questa lettera di intenti e nel momento in cui essa doveva essere formalizzata con un contratto, ci giunse un altro *fax* che affermava che l'Unosom 2 non aveva il potere per sostituirsi allo Stato somalo nella gestione di queste navi. Pertanto veniva ripristinata la situazione antecedente all'episodio di Gaeta, per cui la Shifco era nuovamente il legale rappresentante della Somalia, anche per l'Unosom 2, nella gestione di queste navi insieme alla P.I.A. Questo documento è già agli atti, mentre con noi abbiamo la lettera di intenti, nonchè il secondo *fax* che in pratica rescindeva il contratto, con il quale l'avvocato Ataidika affermava, a nome dell'Unosom 2, che non aveva alcuna delega per poter subentrare allo Stato somalo nella gestione di questi beni.

Non so se sono stato chiaro su questo punto e se vi sono altre domande a tal proposito.

**PRESIDENTE.** Le domande ci sono ed anche impegnative, perchè per la verità, con il sostegno del dottor Casciani, lei è stato molto puntuale nel riportare le date.

Quindi, noi possiamo a questo punto dedurre che vi è stato un periodo, piuttosto fugace, di una sua più diretta partecipazione nella gestione e nel controllo dell'attività di queste navi. Abbiamo recepito questa sua diversa collaborazione con la Shifco, che reca la data del 29 giugno 1993, per cui abbiamo limitato nel tempo tale periodo.

Ma, a prescindere dalle vicende precedenti e per riportarci esclusivamente a quelle circoscritte al periodo dal giugno 1993 ad oggi, la merce che veniva trasportata da queste navi era sempre il pescato? Le rivolgo questa domanda perchè si è molto parlato di un'attività per lo meno varia e di un trasporto misto che non sempre riguardava soltanto il pesce.

**PANATI.** Finora ho spiegato alla Commissione un po' la storia della Shifco.



Entrando nel merito, come ho già detto, la campagna relativa alla pesca dura dai tre ai quattro mesi. Per spostarsi dalla zona di pesca - sita approssimativamente nel Nord della Somalia, perchè il trasbordo poteva avvenire o al largo delle acque territoriali somale o a Gibuti o ad Aden - a Gaeta occorrono circa 15 giorni. Sono poi necessari altri 15 giorni per scaricare il pesce, caricare le reti e i pezzi di ricambio, per l'approvvigionamento di viveri per i pescherecci e per procedere al «bunkeraggio».

**PRESIDENTE.** Quindi, l'attività della nave frigorifero era estremamente specializzata su questo fronte commerciale?

**PANATI.** Tutte le volte che la nave è venuta dal Sud verso Nord ha sempre trasportato pesce. Poichè il tempo di trasporto contemplava, lo ripeto, 15 giorni di viaggio in mare, 15 giorni per lo scarico della merce e due giorni per caricare viveri, reti, pezzi di ricambio, eccetera, da riportare ai pescherecci con un successivo trasbordo, per ogni viaggio occorrevano circa 2 mesi. Quindi, in questi intervalli di tempo, una nave da carico, come un camion o qualsiasi veicolo da trasporto, cerca altre possibilità di impiego, per recuperare talune spese, altrimenti dovrebbe stare ferma due mesi con l'equipaggio a bordo e con tutti i costi generali che una nave di solito sostiene.

Un aspetto molto importante - e nessuno ne ha mai parlato sulla stampa, perchè forse ciò non era molto chiaro - è che tutti i trasporti, all'infuori del pesce, sono stati procurati dalla società Longo Ship, broker di Bari.

Per cui il famoso trasporto dall'Irlanda, di cui si è parlato a volte sui giornali o in televisione, è avvenuto a seguito di proposte avanzate alla società, ma era Longo che conosceva il caricatore, che contrattava sulle tonnellate da trasportare e che fissava il nolo. La nave da carico non ha mai preso un carico di propria iniziativa: tutto è sempre avvenuto per impulso del signor Longo di Bari, che ha ogni volta procurato il carico. Oggi, ad esempio, questa nave da carico sta facendo dei viaggi tra Israele e gli Emirati Arabi, in attesa di altri trasbordi sempre commissionati dalla Longo Ship. Per la Shifco era soltanto un problema economico quello di operare trasporti di merce nei periodi morti. Sì, andava in Irlanda a caricare, faceva questo allungamento di percorso, ma magari guadagnava per ogni carico, per fare un sintetico conto, 180 dollari a tonnellata per 1.000 tonnellate, per un totale di 180.000 dollari, che sono circa 350 milioni. Questo è normale nel mondo del trasporto marittimo: le navi non devono stare mai ferme!

**MERIGLIANO.** Volevo sapere chi è il responsabile per i carichi di pesce.

**PANATI.** Il signor Longo è un broker, non il responsabile; lui ha procurato tutti i carichi fatti dalla Shifco con la nave da carico, all'infuori del pesce, perchè il pesce era quello pescato dalle stesse navi della Shifco.

**MERIGLIANO.** Vorrei sapere da chi riceveva soldi l'ingegnere somalo Mugne, che veniva in Italia.

**PANATI.** Lui è stipendiato dalla Shifco. Io lo conosco da dieci anni, perchè ho avuto con lui rapporti commerciali; per quello che so io, ha un appartamento a Bologna, poi ce l'aveva anche in Svizzera, non so...

**MERIGLIANO.** Lei più volte ha parlato di affitto. A chi venivano versati questi affitti? Alla Shifco somala o in Italia?

**PANATI.** Chi pagava le spese, fosse la Shifco o la Shifco-Malit, così come riceveva il ricavo del pescato, riceveva anche il ricavo dei noli.

**MERIGLIANO.** L'Italia per quelle navi ha investito un certo capitale, che doveva dare beneficio in un certo senso alla Somalia. Da quello che lei mi dice, niente è andato a beneficio della Somalia di questo capitale investito!

**PANATI.** Le rispondo facendole presente che circa 300 somali sono a bordo di ciascuna di queste navi, per cui in totale sono circa 1.500 le persone somale che lavorano in questa impresa. Poi dovrete vedere quando arriva la nave da carico a Gaeta: la nave da carico è in perfetto stato e anche i pescherecci sono in perfetto stato. Questo è l'unico patrimonio che si è salvato in Somalia di tutti gli investimenti fatti in quel paese; è l'unica proprietà che è ancora di bandiera somala! L'investimento è ancora lì, la bandiera è somala, la proprietà è sempre lì! Fortunatamente, i vari «signori della guerra» non ci hanno potuto mettere mano, perchè le navi si trovavano in alto mare. Se posso dire la mia opinione personale, se queste navi sono ancora lì gran parte del merito è dell'ingegner Mugne, perchè lui ha difeso queste navi e questa gestione con le unghie. L'ingegner Mugne ha sistemato sulle navi circa 300 persone, forse saranno suoi amici, o suoi parenti, ma le navi sono efficienti e sono ancora là: è l'unica proprietà rimasta in Somalia. Pensate che i somali hanno venduto gli aerei, le ambasciate, hanno distrutto persino l'università.

Quando è venuto l'avvocato dell'Unosom 2 e ha visto la nave da carico, si è complimentato con il comandante per come era stata mantenuta questa nave; e come questa tutti i pescherecci. Quando finirà la storia dei «signori della guerra», la Somalia si riapproprierà di questo patrimonio. Certo, noi siamo imprenditori e avevamo i nostri interessi commerciali, però se vi è stata la voglia di rischiare anche dei soldi è stato per cercare di dare una mano e di salvare questa impresa.

**FALQUI.** Signor Presidente, ho una serie di domande da rivolgere al signor Panati, con una premessa che mi sembra venga fuori dalla sua esposizione e su cui chiedo un'ulteriore conferma, visto che anche il collega Gregorelli su questo punto ha insistito. Secondo la sua esposizione, signor Panati, fino al giugno del 1993 non si può parlare di una gestione diretta da parte della società di cui lei era il principale responsabile. Poi lei dice che a questo punto vi fu un contratto per la gestione, contratto regolarmente documentato. Come lei sicuramente sa, da parte somala si continua invece a sostenere in numerose occasioni (e noi abbiamo numerose testimonianze in proposito) che in realtà questa flotta di pesche-

recci è sempre stata in mani italiane. Quindi qui c'è una controversia che non credo sia formale; non credo sia una questione puramente di ragioneria aziendale. C'è una questione che ancora non è chiarita e che spero si chiarisca.

Ad esempio, il riscatto pagato ai migiurtini per la restituzione di una di queste navi, la «Faarax Omar», su cui noi abbiamo appuntato la nostra attenzione per motivi che in qualche modo sono riconducibili al caso di Ilaria Alpi, ammonta a circa 450.000 dollari. Lei ha mai trattato con i migiurtini su questa questione? E nell'eventualità, eravate in contatto con le autorità italiane? Lei può dirci chi ha gestito eventualmente la trattativa?

Vorrei formularle poi alcune altre brevi domande, riservandomi però di reintervenire successivamente su un altro punto.

Noi abbiamo acquisito agli atti una lettera, datata 14 aprile 1994, proveniente da Gibuti e indirizzata all'ingegner Mugne e, per conoscenza, anche a lei, nella quale i tre presidenti dei movimenti somali la ringraziano per la gestione del sequestro della Faarax Omar. Il testo integrale della missiva è il seguente:

«Djibouti, li 14 aprile 1994

All'ing. MUGNE SAID OMAR  
Direttore Generale -Shifco

Per conoscenza:  
Al sig. Vito Panati  
Montecatini - ITALIA

Egregio Ingegnere,

è un fatto distinto e di alto senso di patriottismo degno di lode l'accanita lotta da Lei sostenuta per mettere in salvo la flotta da pesca dello Stato Somalo, proprio in un periodo critico e di crisi nazionale in cui tutta la ricchezza e le proprietà dello Stato Somalo venivano distrutte e svendute all'estero.

Il funzionamento della Shifco, sin dal crollo del regime di Siad Barre e fino ad oggi, è una testimonianza della Sua splendida capacità gestionale; e il fatto stesso che sulla flotta tuttora vive un gran numero di famiglie somale assume un valore nazionale che va segnato negli annali della storia somala.

Abbiamo seguito da vicino, con ansietà e grande interessamento, gli avvenimenti che hanno coinvolto la nave Faarax Omar. Però grazie al Suo senso di coraggio e saggezza si è potuta superare anche questa crisi, e il nostro contributo in merito non è altro che segno di solidarietà con Lei, con la P.I.A. ed anche per un dovere storico nazionale.

È doveroso anche porre in rilievo il merito dei vari finanziatori italiani che si sono succeduti e che hanno sempre spinto la Shifco ad operare e a sopravvivere. In particolare, apprezziamo il contributo della P.I.A. di proprietà del Signor Vito Panati che continua a dare il Suo appoggio al funzionamento della Shifco.

Pertanto, La preghiamo di voler significare al Signor Panati tale nostro senso di stima e riconoscimento, incoraggiandolo a continuare, e

ciò sarà fatto in nome delle nostre organizzazioni: SSNM, SDM/H e S.N.U. Firmano:

1. - Dottor Mohamed Ragis Mohamed, Presidente S.N.U.
2. - Signor Abdi Warsame Issaq, Presidente S.S.N.M.
3. - Dottor Mohamed Nur Aliò, Presidente S.D.M./H.»

Ebbene, vorrei sapere come mai le è stata indirizzata una lettera del genere e, in particolare, se le sembra che risponda a verità l'affermazione in essa contenuta, secondo cui «sulla flotta tuttora vive un gran numero di famiglie somale», dal momento che è risaputo che la maggior parte degli equipaggi era costituita da personale non somalo. Inoltre, vorrei avere la conferma circa un nome. Lei ci ha detto che per tutti i carichi di ritorno delle navi il *general contractor* era il signor Longo di Bari; a questo proposito, le risulta che la flotta dei pescherecci somali nei suoi viaggi abbia toccato il porto di Trieste?

PANATI. Si riferisce alla nave da carico o ai pescherecci?

FALQUI. No, sto parlando della nave da carico.

PANATI. No, non mi risulta nulla al riguardo.

FALQUI. Questa era comunque la prima serie di domande a cui vorrei lei rispondesse.

PANATI. Con i migiurtini non ho mai avuto rapporti; quando fu sequestrata la «Faarax Omar», del riscatto si occupò il *broker* assicurativo. La Shifco infatti aveva stipulato una polizza con le Assicurazioni Generali, tramite un *broker* di Genova, il quale, insieme al responsabile amministrativo della società e all'ingegner Mugne, condusse una trattativa per il riscatto con il sultano dei migiurtini. Mi pare di ricordare che fu richiesta una somma di 700-800.000 dollari e che questi soldi furono prima trasferiti via banca e poi consegnati in una valigia al sultano; questo almeno è quanto ho sentito dire, perchè non ho partecipato attivamente alla trattativa dal momento che si trattava di problemi propri della Shifco e dell'assicurazione. Il sequestro fu considerato un atto di guerra e in quanto tale venne coperto dalla polizza assicurativa, ma non so dire altro in proposito.

Quanto alla lettera da lei citata, forse quelle persone erano a conoscenza dell'impegno che mettevamo nella gestione delle navi; del resto, non so neanche chi siano i firmatari della missiva.

FALQUI. Sono il dottor Mohamed Ragis Mohamed, presidente della S.N.U....

PANATI. Ah sì, il dottor Ragis Mohamed lo conosco molto bene; egli, tra l'altro, ha sporto una querela nei confronti del Tg3 e del giornalista Torrealta e la prima udienza di questo procedimento si terrà a Latina il 4 aprile prossimo. Inoltre, quando furono pubblicati tutti quegli articoli di giornale in occasione dell'arrivo della nave da carico, si è an-

che recato a parlare col procuratore di Latina, nominando come suo rappresentante legale presso la procura di Latina l'avvocato Angeloni. Qualcuno addirittura mi diceva che sarebbe diventato il nuovo presidente della Repubblica somala, comunque è una persona con cui ho sempre avuto rapporti. Ad esempio, quando una volta mi sono recato a Nairobi per parlare con Mugne della gestione delle navi, era presente anche lui; in sostanza, è uno che si preoccupa di difendere questa proprietà dello Stato somalo.

FALQUI. Quindi, lei conferma che lo conosce?

PANATI. Sì.

FALQUI. E conosce anche il signor Abdi Warsame Issaq, presidente del S.S.N.M., e il dottor Mohamed Nur Aliò, presidente del S.D.M./H?

PANATI. Può darsi che li abbia conosciuti, ma i nomi non mi dicono nulla.

CANESI. Vorrei approfondire alcuni punti relativi sempre alla vicenda del sequestro; in particolare, vorrei sapere a quanto ammonta, all'incirca, il valore di un carico di pesce trasportato da una di queste navi frigorifero.

PANATI. Dipende dal periodo di pesca e dal tipo di prodotto; diciamo che può variare da un minimo di 1 miliardo e 700 milioni a un massimo di 3-4 miliardi. Ad esempio, oggi le navi peschereccio hanno a bordo già una quantità di pesce del valore di circa un miliardo e mezzo e quando partiranno, fra un mese, arriveranno a trasportare merce per un valore di circa 2 miliardi e 800 milioni.

CANESI. In ogni caso voi, come società, nel pagamento del riscatto non c'entrate assolutamente niente?

PANATI. No.

CANESI. Lei poco fa diceva che, prima ancora dell'accordo stipulato nel giugno 1993, eravate già clienti della Shifco; vorrei sapere quindi se è al corrente del fatto che il 10 aprile 1991 era ancorata, nel porto di Livorno, la «21 October II» (la nave frigorifero) e, in caso di risposta affermativa, se è in grado di dirci cosa vi facesse.

PANATI. Non sapevo assolutamente che quella nave si trovasse a Livorno; posso solo dire che, a quell'epoca, era la Sec a commerciare il prodotto, per cui questo veniva scaricato a Livorno.

CANESI. Vorrei sapere poi se sono stati compiuti altri sequestri di navi, oltre quello della «Faarax Omar».

PANATI. Sì, circa due mesi dopo sono stati sequestrati, sempre dai migiurtini, altri due pescherecci ed è stato pagato un altro riscatto. At-

tualmente le navi, pur battendo bandiera somala, operano nello Yemen proprio perchè al largo delle coste del Corno d'Africa imperversano questi pirati.

**GREGORELLI.** Signor Panati, chiedo la sua collaborazione per cercare di ricostruire tutti i passaggi di proprietà, o comunque di gestione, intervenuti nel tempo. Adesso infatti siamo riusciti a collocare al 1988 l'anno in cui questo dottor Pozzo avrebbe suggerito a Mugne come fare ad azzerare il capitale e a togliere le azioni alla Banca d'Italia. Ora, lei - che peraltro ha iniziato il suo discorso affermando che le cose dette finora sono tutte supposizioni - ci ha detto che la Shifco aveva affidato la gestione di queste navi, per 5-6 anni, alla Sec; si tratta presumibilmente del periodo che va dal 1987, anno in cui le navi furono finite, ai primi anni '90. Ebbene, in quegli anni, attraverso degli *escamotages* molto intelligenti sotto il profilo finanziario, la Shifco è riuscita, su suggerimento del dottor Pozzo e quindi della Sec, a realizzare, dimostrando che la gestione era fallimentare, un'operazione di azzeramento del capitale, a seguito della quale si rifece dare indietro le azioni dalla Banca d'Italia e, una volta conquistata la proprietà, tolse la gestione alla Sec di Pozzo, che ha suggerito l'operazione, e la affidò ad una costituenda società, ossia la Shifco-Malit. Nel gennaio 1990 cominciarono i contrasti, stranamente dopo che era stata portata a termine quella operazione di recupero delle azioni a capitale zero; e a tal proposito le rivolgerò in seguito una semplice domanda.

L'ingegner Mugne cacciò via la Sec - perchè di questo si tratta - e costituì la Shifco-Malit insieme a Malavasi; ma la gestione di tale società era ancora in perdita, e ciò ha portato - anche se è vero che in precedenza tale situazione si era verificata dopo l'azzeramento del capitale - alla perdita (lei dice per avaria alle navi) di un altro miliardo e mezzo in due anni.

Nel 1991 Malavasi era disperato e vendette le azioni di sua proprietà alla Sec. La prima domanda che le vorrei fare, signor Panati - ma in realtà sono due -, è la seguente: non le sembra che l'operazione di gestione e poi di «allontanamento» della Sec si sia rivelata in realtà una copertura per la sistemazione delle azioni? Probabilmente mi chiederà perchè rivolgo proprio a lei questa domanda, ma questo glielo spiegherò in seguito.

La seconda domanda che le vorrei rivolgere è la seguente: davvero esiste in Italia un imprenditore che, se non avesse obblighi diversi oltre a quello di far funzionare bene le proprie aziende, e cioè obblighi di natura o politica o di compromissione nella gestione precedente, ricomprerebbe a distanza di un anno - come ha fatto Malavasi - una proprietà che ha venduto perchè disperato? E poi cosa dire di questo Pozzo che ricompra le navi?

Lei ha affermato che a questo punto la Sec ricomprò le azioni e annullò la Shifco-Malit, per diventare la proprietaria assoluta. Poi invece lei ci dice chiaramente che nel 1993 le offrirono le azioni...

**PANATI.** La Sec non ha annullato niente, ma ha comprato le quote di Malavasi della Shifco-Malit; quindi, quest'ultima società continua ad esistere.

GREGORELLI. Ho notato che lei ha affermato che nel 1993 la Sec ha liquidato la Shifco-Malit; quindi, quest'ultima società sarebbe stata liquidata due volte, per ritornare in campo...

PANATI. No, una volta sola.

GREGORELLI. Allora vuol dire che ho capito male quando è stato detto che Malavasi ha liquidato la società. È stata un'improprietà di linguaggio a farci fraintendere.

PANATI. Malavasi vendette le quote.

GREGORELLI. Quindi, tutto tornò alla Shifco quando ogni cosa era stata combinata. A mio avviso, questo è uno dei segreti di una storia infinita.

Ritengo che nessuno verrà in questa sede a riferirci che durante i viaggi da Nord a Sud le navi trasportavano le armi. Potremmo interrogare chiunque, ma ciò non verrà mai fuori nè avremo mai le prove che sono stati trasportati carichi di armi. E non credo neanche che la Commissione pretenderà di chiederlo a qualcuno, perchè nessuno ce lo dirà mai, non fosse altro che per legittima difesa. Ma lei, signor Panati, non crede che il passaggio di proprietà di queste navi nascondesse operazioni di reintegro di capitali sicuramente non trasparenti? Come può nel 1988 una proprietà cambiare continuamente gestione per finire ad essere gestita dalla società originaria? Quest'ultima non ha mai avuto alcun sospetto, perchè tutto era limpido e trasparente? E non appare strano anche che una società di gestione abbandoni il campo per poi rientrarvi? Lei non ha mai avuto l'impressione che qualcosa non andasse? Tralascio i nomi di altri personaggi, noti o meno, che appaiono nei verbali in talune supposizioni (non mi interessano i fratelli e i cognati dei Ministri, non mi interessa parlare di ciò), ma con la sua esperienza, con i rapporti che ha, lei farebbe le operazioni commerciali e le transazioni finanziarie che hanno fatto questi signori? Non le sembra imprudente ed eccessivo - e in parte lo è sotto il profilo dell'amicizia, della sensibilità e anche del coraggio - affermare in questa sede che su questo Mugne lei ci metterebbe la mano sul fuoco?

PANATI. No, non lo direi mai.

GREGORELLI. Non aggiungo altro, ma le ho manifestato con molto garbo qualche preoccupazione da cui lei, a mio avviso, potrebbe sollevarci.

PANATI. Le risponderò per quanto sono in grado di farlo. La proprietà dei pescherecci è dello Stato somalo ed essi hanno sempre battuto bandiera somala. Quando quelle navi sono uscite dal cantiere di Viareggio, battevano bandiera somala, e sappiamo tutti che la bandiera indica la nazionalità della nave. La proprietà delle navi è sempre stata della Shifco, che è un ente di Stato somalo. Non so a cosa lei si vuole riferire quando parla di passaggio di proprietà. Per quanto è di mia conoscenza, una volta uscite dal cantiere di Viareggio, le navi battevano ban-

diera somala, e questo può essere verificato presso la locale capitaneria di porto. Inoltre, nessuna ipoteca era stata trascritta su queste navi, perchè la Sace garantiva le cambiali che lo Stato somalo aveva sottoscritto. Almeno questo è quanto ho sentito dire in giro, ma forse voi disponete di maggiori mezzi per andare fino in fondo alla questione.

Ripeto che per quanto mi risulta la navi sono uscite dal porto di Viareggio per andare a pescare in Somalia battendo bandiera somala; la bandiera rispecchia la nazionalità della nave e la Shifco era stata designata dallo Stato somalo per portare a termine questa operazione.

Senatore Gregorelli, lei si domanda come ha fatto il Pozzo a ricomprare le quote azionarie di una società in perdita. Egli è stato costretto a farlo perchè aveva costruito due navi difettose, ma aveva ricevuto soldi buoni dalla cooperazione. La Shifco gli ha contestato i difetti di queste due navi e lui, per rimettere a posto le cose, ha ripreso le navi e le ha rimesse a posto perchè questo era un suo obbligo. D'altra parte, essendo il costruttore, non poteva non far funzionare i pescherecci, perchè erano in garanzia.

Sono questi i fatti che conosco e che posso riferirvi; d'altra parte, non conosco quali documenti sono in vostro possesso. Credo che esista una puntuale relazione della Shifco e dei suoi tecnici che hanno contestato alla Sec la costruzione dei motori di queste due navi; anzi, penso che sia stata avanzata anche una richiesta di danni, in quanto tali navi non erano mai entrate in funzione e quindi avevano procurato dei danni alla Shifco. Sicuramente esiste una relazione di contestazione da parte della Shifco nei confronti della Sec per la costruzione di questi motori.

FALQUI. Signor Presidente, torno ancora sulla questione della nave da carico «21 October II», che, come il signor Panati ha confermato, batteva bandiera somala.

Signor Panati, è mai stato a conoscenza che questa nave, costata 26 miliardi effettivi rispetto ai 65 miliardi preventivati, oggetto del rapporto di cooperazione con la Somalia, giunse a destinazione con 6 frigoriferi usati e non con i 12 nuovi pattuiti, così come era stato stabilito nel contratto?

Le faccio presente che ciò è venuto fuori dalla testimonianza che ci è stata resa dal dottor Ugolini.

PANATI. No, non dispongo di informazioni di questo genere. Ma lei cosa intende per «frigoriferi usati»?

FALQUI. I frigoriferi che dovevano servire per la conservazione del pesce.

PANATI. Le navi da carico hanno tre stive, mentre quelle di questa nave sono nove; forse si riferiva ad altre cose.

FALQUI. È sorto un contenzioso, perchè le navi dovevano essere predisposte con 12 camere frigorifere nuove, mentre sono state consegnate con 6 camere frigorifere usate. Questa è una testimonianza che abbiamo agli atti.



*PANATI.* La nave è nuova, non so, lo chiederò a chi ha seguito la costruzione. C'era il responsabile d'armamento che ha seguito la costruzione per conto della Shifco, per cui posso chiedere a lui. Io non ho mai sentito un commento in tal senso; ho sentito qualcosa sui motori, che avevano dei difetti; questa è una nave da 1.500 tonnellate di portata ed ha quattro stive frigorifere molto grandi. Non capisco cosa significhi parlare di frigoriferi usati. Sono stive frigorifere nuove come la nave.

*FALQUI.* Non sono affermazioni mie; le sto citando affermazioni fatte da chi in Somalia era responsabile dell'unità tecnica locale per conto della cooperazione.

Faccio altre due domande, ovviamente in veste di parlamentare e non di ispettore fiscale. Risulta che lei sia proprietario della Crios, della Passafin, della Panatrade, della Centro Catering Service, che è la ex Crios, e della Trimarine Europe S.p.a. Lei è anche proprietario della società Frescogel di Ciampino?

*PANATI.* Non mi risulta che esista una società «Frescogel», a Ciampino. Esiste la CCS, ex Crios.

*FALQUI.* Lei è a conoscenza di una intervista rilasciata il 20 marzo scorso da un certo imprenditore, Silvano Gasperini, il quale parlava di carichi di pesce trasferiti a Ciampino alla società Frescogel e che dovrebbero riguardare queste stesse navi di cui stiamo parlando?

*PANATI.* Proprio oggi ho fatto un comunicato Ansa dicendo che questo Gasperini ed il TG3 sono stati querelati; a parte il fatto che questo signore ha tentato un'estorsione nei miei confronti circa un mese e mezzo fa e sarà anche querelato per questo. Un mese e mezzo fa è venuto a Montecatini ed è venuto a suonare il campanello di casa mia perchè voleva un miliardo e mezzo. Io ero fuori, sono rientrato a casa la sera alle otto e mezzo, e lui ha detto al mio avvocato e ad un altro mio collaboratore che non si sarebbe mosso da Montecatini se io non gli avessi dato i soldi che chiedeva. Io ho chiamato i carabinieri; il capitano voleva intervenire subito, dietro nostra denuncia, ma la mattina dopo questo Gasperini è partito. Io l'ho chiamato al telefono dopo essere rientrato alle otto e mezzo e lui mi ha chiesto un miliardo e mezzo per una questione commerciale. Io ho denunciato questo fatto ai carabinieri, ma ci riserviamo di sporgere querela perchè questa è una estorsione, oltre alla diffamazione.

*FALQUI.* Lei è a conoscenza della dichiarazione che questo Gasperini ha rilasciato a verbale alla Digos di Roma?

*PANATI.* No. Le premetto che il Gasperini un mese e mezzo fa disse a un mio collaboratore: se Panati non mi dà i soldi che chiedo, io lo svergognerò alla televisione per la storia delle armi. Si tratta di un mascalzone e mi meraviglio di come la televisione pubblica, senza andare a informarsi su chi ha di fronte, si permetta di fare da cassa di risonanza ad un personaggio di questo genere su delle affermazioni così infamanti. Quello che lui ha detto, poi, è di aver visto queste casse chiuse,

che non aveva visto cosa c'era dentro, ma che sicuramente si trattava di armi o droga.

FALQUI. Lui parla di armi in queste casse.

PANATI. No, lui afferma di aver visto queste casse chiuse, inchiodate, dentro le quali sicuramente c'erano armi o droga. Questa persona un mese e mezzo fa ha tentato - ripeto - un'estorsione nei miei confronti.

CASCIANI. Comunque questo Gasperini da qualche anno ha una causa in corso contro Panati, risultante al periodo in cui gli faceva da trasportatore alla C.C.S.. Vi fu una vertenza risolta con un arbitrato, ma lui non ha accettato l'arbitrato ed è entrato in lite.

Posso dire, signori della Commissione, che prima che noi venissimo qui sono venuti a trovarci in albergo i dipendenti della Crios, in particolare il signor Napoleoni, che è uno dei dirigenti degli operai, i quali intendono associarsi a noi nella querela contro questo tizio. Loro sono i dipendenti della «Crios» e quindi sanno benissimo quali merci si trattavano; è venuto uno dei soci fondatori a parlarci di questo fatto; loro hanno intenzione di incaricare un avvocato romano - si faceva il nome dell'avvocato Grimaldi - perchè intendono querelare anche loro Gasperini, associandosi alla nostra iniziativa. Sono rimasti anche loro scandalizzati da questo fatto!

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare il signor Panati e il dottor Casciani per il contributo che ci hanno fornito anche in ordine all'approfondimento di alcuni aspetti della vicenda, anche se credo che in prosieguo avremo necessità di qualche ulteriore chiarimento.

PANATI. Sono a disposizione della Commissione, anche se si riterrà opportuno far qui intervenire qualche lavoratore della Shifco, i comandanti delle navi, i responsabili di armamento o lo stesso responsabile amministrativo. Loro hanno vissuto dal di dentro tutti i movimenti della Shifco ben più di me, perchè io non mi occupo di queste cose direttamente; me ne parlano e io ne vengo a conoscenza. Ma loro hanno lavorato con Malvasi, con Pozzo e sanno tutto. Il responsabile dell'armamento è il signor Fiorentino Mancinelli.

CAMARDA, consulente della Commissione. Vorrei sapere se lei ha mai avuto qualche contatto diretto con la Direzione generale della cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.

PANATI. Mai. Lascio comunque a disposizione della Commissione una copia del più volte menzionato contratto del giugno 1993.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

*Il signor Panati e il dottor Casciani vengono congedati.*

*AUDIZIONE DEL COLONNELLO FULVIO VEZZALINI*

**PRESIDENTE.** *Colonnello Vezzalini, la ringraziamo per aver accolto il nostro invito; lei infatti è certamente a conoscenza di molti particolari in ordine ad una vicenda che ci ha toccato in modo particolare e rispetto alla quale abbiamo realizzato, attraverso alcune audizioni, una serie di approfondimenti. Ebbene, nel corso di queste audizioni siamo venuti a conoscenza di un dato molto stimolante, che ci ha spinto a richiedere la sua presenza qui in Commissione; infatti - come i colleghi possono testimoniare - ci è stata riferita la notizia secondo cui lei avrebbe detto di conoscere, più di altri, la verità sulla morte della dottoressa Alpi e del dottor Hrovatin, ma di non essere, al momento, intenzionato a parlare, riservandosi di farlo quando andrà in pensione.*

*Entrando direttamente in argomento, quindi, le chiediamo innanzi tutto cosa c'è di vero in questa affermazione, anche perchè sappiamo che lei potrebbe dirci molto in proposito non solo perchè, anche se per un tempo molto limitato, è stato vittima di un sequestro ma soprattutto per l'enorme esperienza che lei ha acquisito in Somalia. Pertanto, vorremmo sapere qual è, secondo lei, la verità in ordine alle cause della morte di Ilaria Alpi e di Milan Hrovatin.*

**VEZZALINI.** *Signor Presidente, vorrei prima di tutto fare una premessa: quella frase che lei ha ora ricordato, e che ha poi innescato la richiesta di audizione, è stata riportata in modo distorto. Io infatti non ho affermato testualmente quello che è stato detto in televisione; mi sono visto tutta la registrazione del «Maurizio Costanzo Show» e non so proprio chi abbia fornito quelle parole alla giornalista che poi le ha riferite. Io ho parlato solamente con una giornalista di Canale 5 - mi pare fosse la dottoressa Caputo - e a lei ho detto, anche scherzandoci un po' sopra, che avevo accumulato tanta esperienza, compreso il caso della sfortunata Ilaria Alpi, che quando sarei andato in pensione avrei potuto benissimo scrivere un libro. Ma ho fatto queste affermazioni in questo contesto, non ho voluto sottintendere affatto che sapevo cose eccezionali.*

**PRESIDENTE.** *Lei però ha parlato addirittura di scrivere un libro.*

**VEZZALINI.** *Sì, scrivere un libro sulla mia esperienza in Somalia. D'altronde, sono un vecchio somalo perchè ho abitato a Mogadiscio dal 1951 al 1958 e quindi conosco bene l'ambiente.*

**FALQUI.** *Un somalo autentico?*

**VEZZALINI.** *Sono quasi un somalo autentico perchè, a differenza di mio cugino, non sono nato a Mogadiscio solo perchè mia madre è scappata pochi giorni prima di partorire e quindi sono nato a Roma soltanto per caso, mentre il fratello di mio padre è rimasto a Mogadiscio e perciò i miei cugini sono mogadisciani. Per questo ho una certa cognizione dell'ambiente, ma - ripeto - non mi volevo assolutamente arrogare la conoscenza di fatti eccezionali. Ho svolto - questo è vero -, in qualità di Capo di Stato maggiore facente funzioni di Unosom 2, una ricostru-*

zione abbastanza precisa dei fatti, dal momento che a Mogadiscio svolgevo l'incarico di capufficio informazioni militari e quindi dovevo fornire al generale Aboo, che era il comandante generale di tutte le forze militari in Somalia, le informazioni concernenti la sicurezza delle nostre truppe. Ritengo dunque, tutto sommato, di conoscere con sufficiente precisione come si sono svolti i fatti, questo è vero, ma posso rivelare quanto so anche ora, non occorre che vada in pensione. D'altra parte, nessuno mi ha mai cercato, nè nessuno si è mai preso la briga, invece di fare solo illazioni sui fatti, di vedere chi effettivamente poteva saperne qualcosa di più perchè, vedendo la riproduzione di quella cassetta, posso dire che è stata fatta una ricostruzione degli avvenimenti che non è per nulla precisa.

PRESIDENTE. Ma lei ha usato proprio il termine «pensionamento».

VEZZALINI. Sì, perchè fintanto che sono in servizio non ho il tempo per dedicarmi ad un *hobby* così impegnativo come quello di scrivere un libro. Ripeto, si trattava semplicemente di una battuta scherzosa.

GRITTA GRAINER. Però la circostanza era abbastanza tragica.

VEZZALINI. Ma non stavamo parlando del caso specifico di Ilaria Alpi, bensì dell'esperienza da me fatta a Mogadiscio che, per diversi aspetti, era così consistente da consentirmi di scrivere anche un libro.

FALQUI. Quindi le sue parole non hanno mai avuto il senso: «Un giorno io dirò come e perchè è avvenuto l'omicidio?»

VEZZALINI. Assolutamente no. Come si sono svolti i fatti lo posso spiegare anche subito; circa le cause, posso fornire una mia interpretazione personale sulla base dell'esperienza accumulata in Somalia. Si tratta comunque di cose che posso dire benissimo anche adesso, senza aspettare il pensionamento perchè non c'è nulla di segreto o di vincolante dal punto di vista militare. Ripeto, la mia frase è stata completamente distorta e messa in bocca ad una persona che non conosco; in un primo momento non sapevo neanche chi le potesse aver fornito tale versione dei fatti, poi ho saputo che era stata la giornalista Caputo di Canale 5, la quale era venuta da me per avere informazioni circa la situazione a Mogadiscio dal punto di vista della sicurezza.

MERIGLIANO. Sulla base dell'esperienza da lei maturata in quella zona, vorrei sapere se ci può dire se la tragica fine di Ilaria Alpi è connessa a disfunzioni della cooperazione o a cause esterne ad essa. Questo per noi è molto importante perchè è chiaro che, se lei ci dice che, sulla base della sua esperienza, sospetta che tale vicenda possa essere legata alla cooperazione, ciò per noi assume un certo valore; viceversa, se lei ci dice che, sempre sulla base della sua esperienza, a suo avviso, la cooperazione non c'entra nulla in quanto si tratta di altri fenomeni, quali ad esempio il traffico d'armi, la cosa assume un profilo diverso.

Pertanto, non le chiedo la verità, perchè è chiaro che lei non ce l'ha in tasca, ma soltanto una sua opinione al riguardo, sulla base dell'esperienza da lei maturata in quella zona.

*VEZZALINI.* Signor Presidente, forse sarebbe opportuno riunire più domande, in modo tale da fornire una risposta più articolata.

**PRESIDENTE.** Sì, mi sembra più opportuno procedere in questo modo, anche per questioni di tempo.

*FALQUI.* Per quanto tempo lei ha svolto le sue funzioni? Se ho ben compreso, lei era responsabile del Servizio informazioni per la sicurezza delle truppe Unosom.

*VEZZALINI.* Questo incarico l'ho ricoperto per circa sei mesi, cioè dal momento in cui ho sostituito il mio predecessore, il 9 marzo, fino al giorno in cui sono partito, cioè il 10 settembre.

*FALQUI.* In questa Commissione vi sono state molte testimonianze sul fatto che in Somalia si svolgeva un traffico di armi. Si tratta di un'informazione che abbiamo raccolto, anche se nessuno ci ha fornito le prove dirette.

Nella sua esperienza di responsabile di un Servizio informazioni, finalizzato alla sicurezza ma che indubbiamente, a quanto mi consta, deve occuparsi anche di compiti più attinenti ai servizi segreti, ritiene che le testimonianze circa il traffico di armi siano attendibili ed abbiano un reale fondamento? Se sì, quale era il suo livello di conoscenza, nonchè quello dei Servizi?

*CANESI.* Dal momento che il colonnello Vezzalini ha affermato che lui è in grado di ricostruire l'intera dinamica dell'attentato ad Ilaria Alpi e Milan Hrovatin, vorrei sapere da lui se conferma le valutazioni che sono state fatte anche da alcuni giornalisti sul fatto che, se i soccorsi fossero giunti in tempo, forse Ilaria Alpi poteva essere salvata.

Inoltre, tenendo presente il fatto emblematico del successivo smarrimento dei *block notes* nei trasbordi delle salme, vorrei sapere come mai i carabinieri non hanno avviato subito le indagini, così come riportato da alcuni organi di stampa.

*GREGORELLI.* Anch'io vorrei rivolgere alcune domande al colonnello Vezzalini, dal momento che lui, con grande senso di disciplina, non risponde se non interrogato.

Lei ha detto: potrei dirvi come e perchè, se me lo chiedete. Noi ora glielo chiediamo e la invitiamo anche a dirci da quali ambienti è partito l'ordine di compiere tale attentato. Vorremmo sapere quale è la sua opinione in proposito.

La seconda domanda che le vorrei rivolgere è la seguente. Non credo di sbagliare, ma mi risulta che lei non è mai stato ascoltato da nessuno: avevano difficoltà a reperirla o, pur non incontrando tale difficoltà come non l'abbiamo avuta noi, non è stato interpellato nè da alcuna autorità politica nè da alcun organo della magistratura?

GRITTA GRAINER. Anch'io non ripeterò domande già fatte, ma vorrei rivolgerne altre al colonnello Vezzalini.

Signor colonnello, ora le spiegherò per quale motivo l'ho interrotta poc'anzi. Non ho nulla da obiettare alla sua versione, quando afferma che non ha mai reso quella dichiarazione in televisione. Ma, trattandosi di una affermazione che si è sovrapposta ad un fatto tragico, le domando perchè non l'ha mai smentita o corretta, affermando pubblicamente ciò che ha riferito a noi questa sera. Forse, lei doveva avvertire tale necessità.

Nella sua breve introduzione lei ha parlato in qualità di Capo di Stato maggiore ed ha affermato di aver fatto svolgere un'indagine sulla sicurezza. Vorrebbe sommariamente dirci in che cosa è consistita tale indagine?

Le rivolgerò ora una domanda molto più specifica. Nelle audizioni precedenti, e nella documentazione che abbiamo raccolto, ci siamo imbattuti in un personaggio del quale vorremmo approfondire la conoscenza, ed è questo signor Marocchino (*il colonnello Vezzalini sorride*). Lei sorride, ma le rivolgo questa domanda non soltanto perchè Marocchino ha avuto un certo ruolo subito dopo l'attentato - ne conosciamo la dinamica - in quanto è stato il primo a soccorrere Ilaria Alpi e Milan Hrovatin, ma perchè si tratta di un personaggio che ritorna in altre circostanze, compresa l'ultima vicenda relativa all'uccisione di Marcello Palmisano.

Le vorrei quindi chiedere se conosce questo signor Marocchino e, oltre alle cose note, cosa ci può dire dei rapporti - se ci sono - di Marocchino con il nostro paese. Infatti, da parte di alcune autorità - civili e militari - del nostro paese sono state fatte delle affermazioni che hanno quasi esplicitamente elogiato le caratteristiche di questo personaggio, che a me francamente pare un po' ambiguo.

CAMARDA, *consulente della Commissione*. Sempre a proposito del caso Marocchino, le vorrei chiedere, colonnello Vezzalini, se è in grado di fornirci qualche informazione sulle ragioni dell'espulsione di questo signore dalla Somalia decretata dall'Unosom e sulla dinamica del ritorno di Marocchino in Somalia.

PRESIDENTE. Le domande sono molto specifiche. Colonnello Vezzalini, lei dispone di un enorme bagaglio di informazioni e di conoscenze dirette; può ora rispondere alle domande che le sono state rivolte e fornirci delle risposte chiare, precise e documentate.

VEZZALINI. Signor Presidente, farò del mio meglio, ma la Commissione non si aspetti molto, perchè tutto sommato è stato detto quasi tutto su questa vicenda.

Vorrei però fare un'altra premessa. Tutti coloro che mi hanno rivolto in quest'Aula delle domande, nonché altre persone che hanno parlato del caso di Ilaria Alpi, a mio avviso sono intervenute avendo della Somalia e di Mogadiscio in particolare la visione di un'area e di una città assimilabili ad un'area e ad una città del nostro paese, non avendo completamente chiaro il fatto che nel periodo in cui si sono svolti i fatti - ed io mi trovavo in quei luoghi - in Somalia e a Mogadiscio non vi era

alcuna istituzione. Mogadiscio era una città divisa in settori, in mano a bande armate, padrone assolute del territorio più di notte che di giorno. Per cui è inutile parlare e fare domande - sulle quali comunque fornirò una risposta - in merito ad interventi di autorità o di altro personale in quel paese. Questa è la premessa.

CANESI. Ma l'incidente è avvenuto vicino alla sede di Unosom?

VEZZALINI. L'incidente non è accaduto assolutamente vicino a Unosom. Peccato non avere qui una carta di Mogadiscio, perchè sarebbe utile a farvi delle idee specifiche sulle distanze, sulle aree più o meno sicure. Se non le avete visualizzate, non credo che potete avere un quadro preciso della situazione.

Mogadiscio era una città aperta a tutte le possibili bande di qualsiasi genere, non era una città sicura e non lo era sin dal momento in cui c'erano anche le truppe Onu, molto meglio organizzate rispetto al momento in cui è successo il fatto, quando i grossi contingenti europei e anche americani se ne stavano andando. In quel momento, la sicurezza era veramente un termine aleatorio: era insicurezza pura! C'erano dei giorni in cui si stava tranquilli, altri in cui la gente cominciava ad ammazzarsi per una disputa da niente e questa disputa poi si allargava e si creavano i presupposti per un'attività di prevaricazione o di attacco ad un'area molto vasta da parte delle bande, per poter aumentare la propria capacità di controllo della città.

Detto questo, comincio a darvi le risposte. La prima domanda mi è stata fatta in maniera un po' capziosa, perchè è stato nominato il termine servizi segreti: io non c'entro nulla con i Servizi segreti, il mio era un incarico militare e riguardava la sicurezza militare. Pertanto il mio impegno era di dare, a chi me le chiedeva, indicazioni su come poteva muoversi in Mogadiscio o nell'intera area somala con una certa tranquillità. Io non c'entro con alcun tipo di conoscenze che possono slittare verso attività note ai servizi segreti e spero su questo di essere stato chiaro.

Passando ad analizzare la meccanica dell'incidente voglio innanzi tutto dire che il generale Aboo venne a conoscenza di questo fatto (nell'arco di mezz'ora fu avvisato dal sottoscritto che aveva la duplice veste appunto di ufficiale addetto alla sicurezza e di Capo di stato maggiore del comando); successivamente tre o quattro giorni dopo, il 27 o il 28 marzo, egli mi chiese di dare una valutazione del fatto successo e di accertare come era successo. In effetti, il giorno dell'agguato vi era una mia pattuglia fuori, poco distante da dove si è svolto il fatto. L'agguato si è svolto a non più di 100-150 metri, sulla stessa strada, per la precisione all'incrocio con una strada principale, della nostra vecchia ambasciata nella quale vi erano dei miei collaboratori che dovevano sentire dei collaboratori somali che avevano sotto controllo l'area e ci dovevano dare delle informazioni sulla sicurezza, come al solito. Quindi loro inizialmente hanno sentito la sparatoria e hanno capito che si trattava di una sparatoria di armi leggere. Poi, subito dopo, sono stati informati da dei poliziotti somali, che sono entrati nell'ambasciata, del fatto che vi era stata una sparatoria contro dei bianchi - penso che inizialmente non abbiano neanche parlato di italiani - e sono usciti per avere più infor-

mazioni e poterle fornire ai miei collaboratori. Di questo fatto, indipendentemente da chi era coinvolto, era stata da subito data informazione via radio a Unosom, nella sala in cui si raccoglievano informazioni di tutti i tipi e si teneva monitorizzata la situazione di Mogadiscio, perchè è questo un qualcosa che si realizza automaticamente. Ad esempio molte volte, quando anch'io uscivo in pattuglia e trovavamo una strada sbarrata con massi, automaticamente lo facevamo presente al centro per cercare di rimuovere il blocco o di intervenire in qualche modo. Quindi la notizia è arrivata subito e dopo 20 minuti più o meno già si sapeva che le persone coinvolte, in un'unica macchina, erano morte istantaneamente. E questo senza sapere ancora che si trattava di italiani. Questo avvenne tra le 15 e le 15 e 40 circa; siamo entro quest'ordine di tempi.

FALQUI. Quanto distava l'ambasciata dal luogo dell'agguato?

VEZZALINI. Non più di 100-120 metri. Attenzione: la vecchia ambasciata, perchè nel periodo di tempo di cui stiamo parlando quella che veniva chiamata ambasciata erano alcuni *containers* inseriti nell'organizzazione di sicurezza di Unosom a Mogadiscio sud. Qui stiamo parlando invece di Mogadiscio nord. Dopo di che, una volta che si è saputo che purtroppo erano morti, non si sapeva cosa fare; so che è stato dato dal centro operativo l'ordine di cercare di portare i corpi a Unosom, perchè già si sapeva che erano morti. Il tempo di trasmettere gli ordini e di mandare i miei uomini sul luogo del fatto è stato di circa un quarto d'ora, e in quel lasso di tempo è intervenuto Marocchino, ha constatato anche lui che le persone erano purtroppo morte e le ha fatte trasportare direttamente al porto vecchio. Allora, quando abbiamo saputo questa notizia, anche la mia pattuglia è stata dirottata al porto vecchio, per cercare di avere più particolari.

FALQUI. Lei ha detto prima che la pattuglia era lì vicino e quindi poteva immediatamente precipitarsi sul luogo.

VEZZALINI. La pattuglia ha chiamato Unosom e gli è stato detto di andare a vedere immediatamente che cosa era successo. Ma a vedere che cosa? Già sapevamo dalle notizie che erano morti ed io gli ho detto di cercare di recuperare i corpi e di trasportarli. Ma gli uomini della pattuglia aspettavano gli ordini stando dentro, al sicuro; uscire fuori quando si spara è cosa da evitare. Hanno aspettato fino al momento in cui hanno ricevuto gli ordini di andare a recuperare i corpi.

FALQUI. Dopo quanto tempo?

VEZZALINI. Ripeto, sarà passata una mezz'ora dal momento in cui si sono sentiti gli spari.

FALQUI. Lei ha detto che non potevano uscire immediatamente perchè si stava sparando; ma i suoi uomini non sono camerieri bensì soldati, sanno sparare anche loro.



*VEZZALINI.* Certo, ma avevano compiti diversissimi.

*FALQUI.* Mi perdoni, ma mi risulta un po' strano quanto lei dice. Voi avete saputo immediatamente quanto era successo....

*VEZZALINI.* No, abbiamo saputo immediatamente della sparatoria, ma di sparatorie a Mogadiscio ve ne sono in continuazione.

*FALQUI.* Ma lei ci ha detto che avete saputo subito che erano morti istantaneamente.

*VEZZALINI.* Sì, dopo circa mezz'ora abbiamo saputo che erano morti istantaneamente.

*FALQUI.* Come fa a saperlo dopo mezz'ora, se erano morti istantaneamente? L'avrà saputo nel momento in cui la notizia è arrivata!

*VEZZALINI.* Ma cosa intende lei per istantaneamente?

*FALQUI.* No, lo chiedo a lei cosa intende con questo termine, dal momento che è lei che lo ha usato.

*VEZZALINI.* Ho usato la parola istantaneamente, nel senso che, una volta colpiti, sono morti immediatamente, non erano cioè feriti gravi. Quando abbiamo ricevuto la notizia, ci è stato riferito che erano morti.

*FALQUI.* Per questo le ho chiesto dopo quanto tempo ha saputo la notizia.

*VEZZALINI.* Ripeto, dopo circa mezz'ora.

*GRITTA GRAINER.* Riassumendo, lei dice che una sua pattuglia si trovava vicino al luogo dell'incidente e che avete avuto quasi subito la notizia che c'era stata una sparatoria in cui erano rimasti coinvolti dei bianchi. Giusto?

*VEZZALINI.* Sì, ma l'abbiamo saputo dopo venti minuti circa.

*GRITTA GRAINER.* No, lei un momento fa ci ha detto di aver saputo quasi subito che c'era stata una sparatoria.

*VEZZALINI.* Dopo circa venti minuti dal momento in cui si è verificato l'agguato.

*GRITTA GRAINER.* Allora ha ragione il senatore Falqui, nel senso che subito, quando avete ricevuto la notizia, avete saputo anche che erano morti. È così o sono passati altri venti minuti?

*VEZZALINI.* Questo non lo ricordo.

GRITTA GRAINER. Ma lo deve ricordare; ragioniamo con calma. Lei poco fa ci ha detto che avevate saputo subito di una sparatoria, che aveva coinvolto dei bianchi.

VEZZALINI. Se ho detto questo, ho sbagliato. Abbiamo saputo subito che c'era stata una sparatoria, dopo circa venti minuti è venuta della gente dentro la vecchia ambasciata, che poi abbiamo saputo essere dei poliziotti somali, che ci ha detto che erano stati coinvolti dei bianchi; al che abbiamo detto loro di appurare qualcosa di più e, dopo circa altri 10-15 minuti, abbiamo saputo che erano morti due bianchi e che erano italiani.

GRITTA GRAINER. Bene, data questa ricostruzione, ora le chiedo: lei ha detto che si trattava di una pattuglia militare, giusto?

VEZZALINI. Cosa intende lei per pattuglia?

GRITTA GRAINER. Lei ci ha detto che aveva fuori una pattuglia.

VEZZALINI. Sì, avevo delle persone.

GRITTA GRAINER. Lei ha detto che erano armate.

VEZZALINI. Certamente, tutti si esce armati a Mogadiscio.

GRITTA GRAINER. Bene, avuta la notizia che c'era stata una sparatoria e, poco dopo, che erano coinvolti dei bianchi, nessuno ha pensato di andare a vedere cosa fosse successo?

VEZZALINI. Questo non competeva a me farlo perchè esiste un centro operativo che dà gli ordini, e penso che un ordine del genere sia stato impartito, ma non l'ho appurato e quindi non posso risponderle. Io, come persona che doveva trasmettere subito la notizia ai suoi superiori diretti, ho immediatamente impartito l'ordine agli uomini di vedere cosa era successo e chi erano le persone coinvolte, ma la mia competenza e quella dei miei uomini non era quella di andare fuori in pattuglia perchè, tra l'altro, non eravamo neanche organizzati per poterlo fare, nè - ripeto - competeva a me dare un ordine del genere.

GRITTA GRAINER. E a chi competeva impartirlo?

VEZZALINI. Al Force Commander che è stato subito avvisato dell'accaduto e che credo poi abbia assunto le opportune decisioni; bisognerebbe appurare, da un punto di vista cronologico, tutte le attività che sono state poste in essere successivamente e che io non conosco perchè una cosa è l'operatività - campo in cui io non entro - e un'altra sono le questioni relative alla sicurezza.

FALQUI. Mi scusi se insisto, anche perchè poi, in questa sede, oltre che dei parlamentari, siamo - come lei del resto - dei cittadini che servono provvisoriamente lo Stato, però, noi abbiamo sentito fare in me-

rito a questa vicenda affermazioni molto pesanti da varie parti. Ad esempio, Marocchino ha contestato alle forze, preposte in quel momento non solo alla vigilanza ma anche all'accertamento dei fatti, un ritardo scandaloso nell'arrivo dei soccorsi e quindi, successivamente, nella verifica di come si erano svolti i fatti.

*VEZZALINI.* Non so se Marocchino abbia denunciato una cosa del genere e non so se abbia parlato di soccorsi. Il fatto è che...

*FALQUI.* Ma io mi rivolgo a lei in quanto responsabile della sicurezza.

*VEZZALINI.* Ma la sicurezza non ha nulla a che vedere con l'invio di truppe! Io non comando truppe; è il *Force Commander* che, una volta valutata la situazione, ha il potere di inviare truppe armate: l'organizzazione militare ha una sua precisa struttura.

*FALQUI.* Mi riesce tuttavia difficile capire come lei potesse svolgere un ruolo di servizio informativo, con compiti di prevenzione rispetto alla sicurezza, se poi, in occasione di una sparatoria, nella quale dopo pochissimi minuti ha saputo che erano coinvolti dei bianchi, avendo a disposizione una pattuglia, non aveva però il potere di inviarla sul posto.

*VEZZALINI.* Ma non era una pattuglia armata.

*FALQUI.* Mi dica lei cos'era; non ho parlato io di «pattuglia armata».

*VEZZALINI.* Ho usato il termine pattuglia, nel senso di persone che, quando escono, sono armate, ma non si trattava di una pattuglia con mezzi tali da poter uscire con una relativa sicurezza per verificare cosa stesse succedendo; i miei uomini avevano delle camionette, non mezzi corazzati. Quando si va fuori in pattugliamento per poter vedere cosa succede, si va armati adeguatamente; noi eravamo adeguatamente equipaggiati per poter passare in zone di difficoltà diversa e per poter entrare nell'area protetta dell'ambasciata, ma non avevamo nè mezzi, nè capacità per poter intervenire in una situazione che non conoscevamo. Dare ordini in merito - ripeto - compete al *Force Commander*, una volta valutata la situazione, e credo infatti che poi siano state inviate delle unità in perlustrazione, non ricordo se pakistane o altro. Quelle sono le pattuglie vere che hanno il compito specifico di pattugliare le diverse zone.

*FALQUI.* Ma, in quel caso, si trattava di verificare e di dotare delle informazioni necessarie il servizio preposto per l'intervento, eventualmente armato: il compito della sua pattuglia era proprio questo.

*VEZZALINI.* No, mi dispiace di dissentire, ma non era questo il compito della mia pattuglia; il suo compito era quello di partire dal luogo dove ci trovavamo, andare fino all'ambasciata e interrogare certe

persone: punto e basta. Essa non era armata per poter svolgere altri compiti all'infuori di questi; chi poteva impartire ordini, quali quelli da lei indicati, era il *Force Commander*, non io. Io non potevo dare nessun ordine, di testa mia, di uscire e di andare a vedere cosa era accaduto. Questo non rientrava assolutamente nelle mie competenze; oltretutto, avrei messo a repentaglio la vita di altre persone, quando le notizie le ho sapute lo stesso senza far uscire nessuno dei miei uomini, i quali - ripeto - non erano attrezzati a svolgere quei compiti a cui lei qui sta facendo riferimento.

FALQUI. Io non sto parlando di intervenire militarmente, bensì di informarsi su quanto era accaduto, andando sul posto.

VEZZALINI. Questo è stato fatto, ma andare sul posto vuol dire intervenire.

GREGORELLI. Le vorrei rivolgere altre domande. È agghiacciante il mancato collegamento tra la parte dell'*intelligence* e quella operativa. Ma, in ogni caso, o vale la prima dichiarazione, e cioè che lei l'ha saputo subito e allora l'*intelligence* ha funzionato, oppure lei l'ha saputo dopo venti minuti, nel qual caso l'*intelligence* non ha funzionato perchè vi è un «buco» temporale di venti minuti.

VEZZALINI. Senatore Gregorelli, mi dispiace ma debbo interromperla, e se mi fa parlare le posso rispondere.

GREGORELLI. Poc'anzi lei ci ha un po' provocato quando ha affermato che, senza la cartina topografica di Mogadiscio, non si comprendono gli avvenimenti, come mi sembra agghiacciante che lei dica che da un certo punto in poi non rientrava più nei suoi compiti intervenire! Le dico ciò con molto garbo, ma ho l'impressione che questa divisione dei compiti sia quasi un pretesto, in quanto allora anche noi potremmo dire che non spetta a noi esaminare la vicenda relativa all'omicidio di Ilaria Alpi.

VEZZALINI. Senatore Gregorelli, le sarei grato se mi facesse parlare. Avrei bisogno di una certa tranquillità...

GREGORELLI. Le vorrei rivolgere soltanto un'ultima domanda. Signor Colormello, mi spieghi, dal momento che non ne so nulla, quale autorevolezza aveva il signor Marocchino per spostare due cadaveri e trasferirli al porto più di quanto non ne abbia lei. Non è una domanda provocatoria, perchè non conosco questo signor Marocchino.

VEZZALINI. Anch'io non lo conosco di persona.

GREGORELLI. Mi spieghi quindi che autorità, che carisma e che copertura questo signore ha avuto per spostare i cadaveri, dal momento che lei afferma che per venti minuti tutto sommato per difendere i suoi uomini che erano addetti all'*intelligence*, perchè magari in quel momento stavano interrogando delle persone - credo di aver capito questo

ma la sua riservatezza non si è spinta più in là -, lei non si è permesso di farli uscire in pattuglia perchè, tutto sommato, avrebbe messo a rischio la vita dei suoi collaboratori, mentre questo Marocchino non solo si è recato sul posto, ma ha fatto anche determinate dichiarazioni.

**PRESIDENTE.** Vorrei soltanto riportare per un attimo nella giusta dimensione questa audizione, perchè indubbiamente la vicenda è scottante e le domande che sono state rivolte sono molto importanti in quanto sono volte ad ottenere maggiori certezze. Ritengo che il colonnello Vezzalini, nonostante la sua gentile disponibilità a fornirci indicazioni utili, incontri una personale difficoltà nella ricostruzione di quell'episodio. Data l'ora tarda, vorrei affidare al colonnello la responsabilità di sintetizzare le sue risposte in relazione a questa drammatica vicenda. Comprendo che anche a livello locale si possano essere verificati dei disguidi, però noi incontriamo delle difficoltà a ricostruire la dinamica di questa vicenda e i compiti di coloro che sono intervenuti, perchè notiamo un certo scollamento. Vorremmo colmarlo, ma forse lei ha difficoltà in tal senso.

**VEZZALINI.** Se posso intervenire, cercherò di concludere il discorso in modo sintetico; se però vengo continuamente interrotto e mi vengono rivolte successive domande per entrare nei particolari, perdo continuamente il filo del discorso.

**PRESIDENTE.** Forse i colleghi le potranno anche altre domande, però lei dovrebbe cercare di ricostruire gli avvenimenti nel modo migliore, onde fornirci una visione un po' più chiara della vicenda che stiamo esaminando.

**VEZZALINI.** Se posso continuare, ricordo che, dopo circa 30-40 minuti, una pattuglia da me inviata è giunta al porto ed ha visto i corpi e le ferite di Ilaria Alpi e di Milan Hrovatin; dopo di che, ha chiesto di rientrare perchè il suo compito era terminato.

Per quanto concerne il signor Marocchino, ripeto che non lo conosco di persona, ma l'ho sentito varie volte parlare per radio. Senatore Gregorelli, lei mi ha domandato con quale autorità questa persona si sia recata sul luogo dell'attentato. Sicuramente, avendo udito gli spari, dal momento che abita non molto distante da quella zona, e avendo la possibilità di uscire in pattuglia, perchè gira sempre con un certo numero di persone di scorta, si è recato a vedere cosa era accaduto; probabilmente, sarà stato avvisato da qualcuno. Avrà anche saputo che nell'attentato erano stati coinvolti dei bianchi, e in particolare degli italiani, per cui si è recato subito sul posto per cercare di trasportarli in un luogo sicuro, che in quel momento era senz'altro il porto. Dico «sicuro» nel senso che doveva trattarsi di un luogo da cui potevano essere facilmente rimpatriati. Probabilmente non ha pensato di portarli nella sede dell'Unosom perchè molto distante dal luogo dell'attentato; comunque, non li ha lasciati lì dove erano stati fatti oggetto di attentato, ma li ha trasportati al porto.

Più di questo non le posso dire a proposito di Marocchino. Il motivo per cui si è arrogato l'autorità di intervenire e di fare tutto lui pro-

tabilmente sta nel fatto che egli era uno degli italiani presenti sul luogo; ma questa è una mia supposizione, perchè non ho mai ragionato con la sua testa.

**GRITTA GRAINER.** Anche altre due persone si sono recate con Marrochino per portar via i cadaveri.

**VEZZALINI.** Non le conosco, anche se mi è stato riferito che vi erano altre persone.

**GRITTA GRAINER.** Ci risulta che queste persone sono state chiamate al telefono e sono arrivate con una macchina.

**VEZZALINI.** Per rispondere al senatore Gregorelli, che mi chiedeva come è accaduto il fatto, vorrei rispondergli che, essendovi una certa tensione a Mogadiscio, Ilaria Alpi e Milan Hrovatin sono usciti con un'unica macchina, per cui costituivano un facile obiettivo.

**GRITTA GRAINER.** Ciò non è però quello che è stato appurato fino ad oggi, perchè si parla di un'esecuzione premeditata.

**VEZZALINI.** Questo è quanto ha riportato la stampa, ma non collima con la versione di coloro che hanno svolto le indagini.

**GREGORELLI.** Colonnello Vezzalini, la dinamica dell'attentato era volta ad un'esecuzione o no?

**VEZZALINI.** È necessario fare un passo indietro. Anche se non posso confermarlo, perchè le informazioni devono essere tenute in considerazione fino ad un certo punto, ho saputo che la macchina su cui viaggiava Ilaria Alpi è stata sempre seguita, fin dalla partenza sotto il suo albergo, da una macchina blu con a bordo persone armate. Quest'ultima si è fermata dall'altra parte della strada, mentre lei è scesa per entrare nell'Hotel Hamana. Loro l'hanno lasciata passare (perchè uscendo da questo Hotel e dovendo salire sulla sua macchina Ilaria Alpi è passata dinanzi alla macchina posteggiata degli attentatori) e partire, ma dopo circa 40-50 metri dal luogo in cui è partita hanno sorpassato la macchina su cui viaggiava Ilaria e prima dell'incrocio l'hanno stretta cercando di bloccarla. L'autista e l'unica guardia del corpo hanno cercato di reagire prontamente: la guardia del corpo sparando immediatamente e l'autista facendo una retromarcia di 30-40 metri abbondanti. Quindi, la posizione finale della macchina è collocabile a circa 100 metri dall'entrata principale dell'ambasciata.

Di questo sono certo, perchè varie versioni fornite dai miei informatori hanno dato per certo che il motivo dell'attentato è da ricercarsi probabilmente in una di queste due ragioni: o volevano rubare la macchina o volevano prendere in ostaggio le persone a bordo. L'attacco è fallito per la reazione della guardia del corpo e anche di alcuni agenti di polizia. Infatti, vi è stato uno scontro a fuoco - così come mi è stato riferito e a mia volta ho riferito ai miei superiori - non solo tra l'unica guardia del corpo e i banditi, che erano un certo numero, ma anche con il coin-

volgimento di alcuni agenti giunti in soccorso dalla vicina stazione di polizia. Questo ha scoraggiato i banditi, che hanno subito anche delle perdite, dall'avvicinarsi per rubare la macchina oppure per prendere in ostaggio le persone a bordo. Di sicuro posso soltanto affermare che chi ha visto i corpi ha notato che nessun colpo è stato sparato a bruciapelo.

FALQUI. Lei esclude che siano stati sparati colpi a bruciapelo?

VEZZALINI. Dalla ricostruzione dei fatti che abbiamo dato al *Force commander* e dalle informazioni che ho avuto dai miei informatori della zona, escludo che siano stati sparati colpi a bruciapelo. Posso azzardare l'ipotesi, che ritengo veritiera e che è stata ritenuta tale anche a livello Unosom, che vi sia stato un colpo di «AK» che ha colpito la persona che stava sul davanti della macchina, il cineoperatore, ha passato il suo corpo, ha passato il sedile e ha preso in testa la ragazza che era accucciata dietro.

FALQUI. Mi sembra una ricostruzione fantasiosa, tipo l'omicidio di Kennedy!

VEZZALINI. Non è fantasiosa. Se qualcuno conosce la potenza penetrativa di un colpo «AK», sicuramente non ha nessun dubbio nell'accettare questa versione. Un colpo di «AK» è fortissimo. Faccio un altro esempio: quando vi sono i colpi vaganti che entrano nel nostro campo, compiono dei percorsi incredibili. Io ho delle fotografie di un colpo di «AK» che è penetrato da un *compound* in discesa, ha passato la prima parete, ha passato la seconda parete, è uscito sul corridoio, ha passato l'altra parete, è entrato nel bagno e si è conficcato nella parete successiva; un colpo in discesa, che ormai aveva perso quasi tutta la sua capacità di penetrazione. I colpi di «AK» sono tremendi.

GREGORELLI. Ma la perizia balistica ha accertato che si trattava di un colpo di «AK»?

VEZZALINI. Non lo so. Quando mi è stato chiesto come potevano essere morti, ho cercato di capire. Chi ha visto i corpi al porto, ha esaminato le ferite e mi ha escluso che fossero stati colpi a bruciapelo. Si trattava del capitano Salvati e di un altro sottufficiale, il maresciallo Zamboni, i quali mi hanno detto che i corpi non presentavano ferite a bruciapelo e vi era un'unica ferita su entrambi. Più volte ci siamo chiesti come mai siano stati così sfortunati. È possibile che il colpo di «AK» abbia trapassato prima la persona davanti e poi la persona posizionata dietro nella macchina.

Aggiungo un altro dato più controllabile: l'autista ha fatto retromarcia. La macchina dei banditi, che l'aveva bloccata, non si è più mossa e i banditi sono rimasti inchiodati intorno alla macchina, mentre la macchina in cui si trovava Ilaria Alpi è tornata indietro per circa 40-50 metri. Quindi nessuno si è avvicinato.

GRITTA GRAINER. Lei ha detto che probabilmente l'agguato è stato fatto o per sequestrare le persone o per impadronirsi della mac-

china. Che cosa lei pensa della versione, su cui si sta tra l'altro indagando, che l'agguato sia da mettere in riferimento con le indagini ed il lavoro che Ilaria Alpi ed il suo compagno stavano svolgendo in Somalia?

**VEZZALINI.** Non lo posso mettere in relazione perchè non conoscevo, nè ho conosciuto fino a quando non ho visto la trasmissione, le attività della giornalista.

**GRITTA GRAINER.** Ma lei dovrebbe conoscere bene quel paese.

**VEZZALINI.** Posso dire che la tecnica con cui si è fatto l'agguato tendeva ad ottenere questi risultati. Anch'io sono stato preso prigioniero ed ho avuto un'imboscata simile a quella. Anche la giornalista colpita ultimamente ha avuto un agguato teso a portare via la macchina o prendere prigioniero qualcuno.

I miei informatori mi avevano fatto presente che ci sarebbe stata qualche possibilità di rapimenti eclatanti o dell'attività contro personale bianco o personale dell'Unosom per poter attirare l'attenzione sul fatto che gli americani e gli italiani se ne stavano andando via.

**GRITTA GRAINER.** Ancora una domanda: lei dice che aveva un lavoro da svolgere che atteneva la sicurezza. Le risulta che in quei giorni, nelle settimane precedenti, circolasse a Mogadiscio con insistenza la notizia che ci sarebbero stati degli attentati o dei tentativi di sequestro che riguardavano persone italiane, cosa che tra l'altro potrebbe essere confermata da un rapporto siglato dal Sismi poche settimane prima dell'agguato?

**VEZZALINI.** Sì, è vero. Potevano svolgersi dei fatti in concomitanza, e dalle informazioni avute abbiamo previsto anche noi di Unosom che probabilmente ci sarebbe stato qualche fatto eclatante. Non potevamo prevedere certamente l'assassinio di Ilaria Alpi, ma si erano avvisati tutti di stare molto attenti perchè c'era questa possibilità. Era una conseguenza quasi logica; essendo andati via i contingenti più grossi, che mantenevano una certa tranquillità in città, c'era la possibilità che succedesse qualcosa del genere e tutti venivano messi al corrente. Mi sembra che la stessa cosa facesse il contingente italiano con i giornalisti ogni volta che venivano. D'altra parte, la giornalista che è venuta da me, la signora Caputo, voleva sapere se vi era una situazione idonea per potersi spostare in Mogadiscio con una certa tranquillità. Questo succedeva con tutti.

**CANESI.** Il signor Marocchino, in una lettera inviata ai genitori di Ilaria Alpi ed anche alla stampa, asserisce che, quando ha caricato Ilaria Alpi sulla sua macchina era ancora in vita. E comunque prima di caricarla, ebbe un contatto radio con un colonnello italiano, al quale chiese l'invio di un elicottero, che non fu mandato. Questo colonnello invitò Marocchino ad usare l'automobile. Marocchino disse che non era possibile perchè aveva paura che gli americani gli sparassero, però alla fine fu costretto ad usarla. Vorrei sapere da lei se è al corrente di questo



fatto e come mai non è stato possibile da parte delle truppe italiane inviare l'elicottero.

*VEZZALINI.* Di questi fatti è la prima volta che vengo a conoscenza. Assolutamente non so nulla. Quello che posso dire è che, quando ho saputo chi erano le due persone, ho saputo anche che erano già morte.

*CANESI.* Le leggo le testuali parole di una lettera di Marocchino: «Corsi vicino alla macchina con fatica spingendo via la folla. In pochi minuti si erano accalcate centinaia di curiosi e anche ladri pronti a portar via tutto quello che potevano. A Mogadiscio, se uno muore per la strada, in pochi minuti si ritrova svestito. Presi Ilaria fra le mani, non sapevo se piangere o gridare dalla rabbia, ma mi accorsi che era ancora in vita; presi la radio e cominciai a gridare "mandatemi un elicottero". Il colonnello mi disse: caricali sulla tua macchina e portali all'aeroporto. Io rifiutai e gli dissi che era troppo lontano e che se arrivavo all'aeroporto con il mio *staff* di corsa da lontano gli americani mi avrebbero sparato; preferii andare al porto vecchio, era più vicino e sicuro; gli dissi di mandare l'elicottero al porto vecchio».

*VEZZALINI.* Non sono al corrente di quanto lei riferisce perchè quando a me è arrivata la notizia via radio che si trattava di due italiani, mi è stato detto contemporaneamente che erano già morti. D'altra parte, quando poi abbiamo fatto la ricostruzione per Unosom, abbiamo scattato addirittura delle fotografie con una Polaroid e, a distanza di due o tre giorni, vi erano ancora, per terra, delle tracce di sangue, tant'è che abbiamo scattato una foto proprio per dimostrare in che posizione erano stati deposti i corpi dalla macchina a terra e vi era ancora sul selciato il sangue fuoriuscito dai corpi della Alpi e di Hrovatin. Non so assolutamente nulla invece di Marocchino e delle sue affermazioni.

*FALQUI.* Quanto tempo dopo l'accaduto lei ha trasmesso questa ricostruzione dei fatti?

*VEZZALINI.* Due o tre giorni dopo, credo fosse il 26 marzo.

*FALQUI.* E a chi l'ha inoltrata?

*VEZZALINI.* Al *Force Commander*, al generale Aboo che era il mio superiore e che mi aveva rivolto una richiesta del genere.

*FALQUI.* Ebbene, alla luce di quanto sapeva - e che si sente anche questa sera di confermare - e avendo appreso dalle molte trasmissioni televisive e dai molti articoli di giornale scritti sulla vicenda una versione diversa, lei non ha sentito il bisogno di riferire al giudice che indaga su questi fatti - parlo del dottor De Gasperi - la sua versione, quella cioè secondo cui non si sarebbe trattato di un agguato che aveva come fine specifico la soppressione diretta delle persone coinvolte, ma - come lei ha sostenuto qui stasera - di un agguato che probabilmente mirava ad un sequestro e che, essendo stati gli assalitori respinti da poliziotti somali intervenuti nella sparatoria, i colpi di arma da fuoco che

hanno ucciso Ilaria Alpi e Milan Hrovatin debbono essere considerati come colpi sparati senza alcuna premeditazione specifica nei confronti dei due giornalisti? In proposito, lei ha addirittura sostenuto la possibilità che sia stata una sola pallottola ad attraversare i due corpi. Ebbene - come dicevo - lei non ha sentito la necessità di presentarsi davanti al magistrato? E, se non l'ha sentita, come mi pare evidente, le chiedo se è disponibile oggi a presentarsi davanti al giudice De Gasperis e a rilasciare le dichiarazioni che ha reso qui stasera e che comunque sono a disposizione del magistrato.

*VEZZALINI.* Se la settimana scorsa non fossi stato impegnato in un'esercitazione, il procuratore avrebbe già acquisito queste mie stesse dichiarazioni il giorno 13. Non potendo recarmi dal magistrato il giorno 13, lo farò il giorno 20, alle ore 10, e a lui confermerò quanto ho già anticipato a voi in questa sede.

*MERIGLLANO.* Ma oggi è già il 22!

*VEZZALINI.* Scusate l'errore, sono convocato dal giudice per sabato 26, alle ore 10.

*CAMARDA, consulente della Commissione.* Signor Presidente, vi sono numerose domande che attendono ancora una risposta.

*VEZZALINI.* Io non ho alcun limite di tempo; se lo desiderate, posso trattenermi ancora, sono a vostra completa disposizione.

*PRESIDENTE.* Interpretando - credo - anche il pensiero del professor Camarda, vorrei dire che, unitamente al doveroso ringraziamento che dobbiamo al colonnello Vezzalini per la disponibilità dimostrata nei nostri confronti, ritengo che dovremmo assumerci un altrettanto doveroso impegno per ottenere un contributo di informazioni più consistente, anche alla luce delle contraddizioni, delle incomprensioni, delle disarticolazioni emerse nell'intera ricostruzione della vicenda. Il colonnello Vezzalini infatti ha aperto uno scenario nuovo, che pone a noi domande nuove, su cui noi doverosamente dobbiamo interrogare e a cui dobbiamo dare una risposta. Noi credevamo di essere giunti ad una conclusione su questa vicenda ed anzi, in qualche momento, abbiamo valutato anche l'inopportunità di ascoltare il colonnello, poi quella sua frase riportata dai giornali ci ha spinto a convocarlo e ciò si è rivelato veramente opportuno perchè oggi ci troviamo di fronte ad una nuova versione dell'accaduto. Noi infatti avevamo coscienza della specificità dell'agguato, finalizzato proprio alla eliminazione di persone che erano considerate pericolose perchè in possesso di alcune informazioni sulle vicende somale. Pertanto, noi stasera non abbiamo chiarito l'argomento, ma abbiamo sollevato un nuovo sipario e, considerate la responsabilità che abbiamo e l'importanza dell'indagine, dobbiamo necessariamente procedere nella ricerca della verità e ci auguriamo che anche il dottor De Gasperis possa, alla luce di questa audizione, dare un'impostazione nuova e pertinente alle sue indagini, perchè debbo dire che è veramente sconcertante constatare come, ad un anno di distanza dall'accaduto,

queste siano su un binario morto. Noi siamo appena all'inizio dei nostri lavori e ci troviamo ancora in una situazione tenebrosa, in cui non ci sono spiragli, ma dobbiamo comunque far luce sull'intera vicenda perchè essa non può finire archiviata. Io credo quindi che l'audizione di stasera del colonnello sia stata molto importante, perchè ci ha fornito uno stimolo ad acquisire ulteriori contributi e notizie affinché l'episodio venga chiarito.

Vorrei quindi ringraziare tutti i colleghi intervenuti, il professor Camarda nostro consulente e, in modo particolare, il colonnello Vezzalini e mi auguro che, alla luce di questa audizione, si possa andare avanti e ottenere la verità, perchè questo è il nostro obiettivo.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 20,40.*

---

*Il Consigliere preposto alla segreteria della Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo*

DOTT. ETTORE LAURENZANO

